

favore degli orfani e delle donne delle Ong internazionali, le difficoltà operative derivanti da cultura e religione<sup>11</sup>.

In ciò risiede il motivo dell'appunto che Ilaria aveva fatto, in data precedente alla partenza dall'Italia, sulla propria agenda "Africa 70 - Bosaso".

L'analisi complessiva dei filmati ha, quindi, messo in rilievo la discordanza tra l'effettiva attività di cronaca della Alpi ed il quadro professionale prospettato da alcuni suoi colleghi, di persona interessata prevalentemente al "sociale"<sup>12</sup>, mentre trovano pieno riscontro le testimonianze di Calvi, il quale pone sempre in evidenza l'approccio 'politico' dei servizi e l'interesse per alcuni temi quali il traffico di armi e la malacooperazione. Dell'esistenza di questi fatti erano, però, già ben consapevoli in terra somala sia i giornalisti che la gente comune. Qui interessa anticipare che il traffico di armi, più che verso la Somalia era diretto dalla Somalia ai paesi limitrofi, in considerazione delle enormi provviste già effettuate da Siad Barre, delle quali si sono impossessati i "rivoluzionari". In realtà questo traffico poteva piuttosto definirsi commercio, dal momento che chiunque poteva reperire ed acquistare armi ovunque nella città di Mogadiscio e nell'intera Somalia.

I filmati dimostrano, comunque, un impegno critico costante della giornalista, determinata, a quanto testimonia Alberto Calvi, a "*non fare da grancassa a nessuno*", in particolare ai contingenti italiano ed americano, nel rispetto della linea editoriale del Tg3<sup>13</sup>.

#### DATI DOCUMENTALI E FONTI TESTIMONIALI

La Commissione ha ricercato elementi, attraverso dati documentali e fonti testimoniali, per stabilire quali potessero essere gli interessi giornalistici di Ilaria e Miran nell'ultima missione e se vi fosse un interesse specifico per Bosaso.

In questa ottica sono stati auditi dalla Commissione numerosi giornalisti; peraltro si ritiene qui di sintetizzare le dichiarazioni di alcuni di coloro con cui Ilaria ha intrattenuto maggiori rapporti di collaborazione professionale.

Non è stato possibile fare un analogo approfondimento per Miran Hrovatin, in ragione del fatto che la tragica missione del marzo 1994 era per Hrovatin la prima esperienza in Somalia.

Il giornalista Sandro Curzi, già direttore del TG3, ha riferito<sup>14</sup> delle conversazioni che ebbe con la Alpi prima dell'ultimo tragico viaggio; era

<sup>11</sup> Allegati 3 B, D, E, F, acquisizione RAI TG3 del 11.5.04. in particolare B1: il timore di Mana, figlia dell'ultimo sultano di Merca, per i fondamentalisti islamici che hanno occupato il porto di Mogadiscio

<sup>12</sup> Massimo Loche, all'epoca suo capo redattore esteri la descrive come una giornalista che "inseguiva non gli *scoop*, ma le storie" audizione 16.3.04. Massimo Alberizzi. a proposito della Somalia l'operatore Alberto Calvi ha ricordato che "la cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga".

<sup>13</sup> SIT Alberto Calvi 27-28.4.05

<sup>14</sup> Audizione del 9 marzo 2004.

molto contenta di questa ulteriore occasione di lavoro in Somalia anche perché era particolarmente interessata ad approfondire alcune tematiche legate alla cooperazione italiana: *“Aveva la sensazione che ci fossero delle questioni ed era molto indecisa se vi fosse un collegamento tra il traffico di armi e la cooperazione. Parlava di una sorta di intreccio tra tutte queste cose.”*<sup>15</sup>

Le dichiarazioni di Sandro Curzi alla Commissione Alpi sono in linea con quanto dal medesimo dichiarato alla Commissione Gallo<sup>16</sup> e al processo di I grado contro Hashi Omar Hassan.

Ma non solo. Alessandro CURZI ha precisato che sicuramente il problema del traffico di armi era un argomento ben noto nell'ambiente della redazione del TG3, tanto che *“Brescia è stato a lungo al centro dell'attenzione dei giornalisti per il traffico di armi. Con il TG3 proponemmo un primo ed unico servizio su questo problema, ma la cosa non ebbe seguito. Questo avvenne durante il periodo in cui partì l'inchiesta su un traffico di armi del Sost. Proc. PALERMO, della Procura di Venezia. Il Magistrato fu il primo, già nel 1983 - 1984 ad occuparsi del traffico di armi, ma fu prontamente “messo da parte” . Va detto che l'indagine non ebbe alcun riscontro concreto.*

Infine, in relazione all'intervista al Sultano di Bosaso, Curzi ha commentato che, pur non conoscendo il reale motivo: *“conoscendola, non condivido l'ipotesi di una intervista casuale fatta al sultano. Un'intervista, come quella fatta al sultano, non è un lavoro casuale”.*

<sup>15</sup> *“Ilaria Alpi non era una cronista qualsiasi; il suo interesse non era soltanto quello di andare a vedere il ritiro delle truppe e quello che accadeva. PRESIDENTE. Forse era l'ultimo dei suoi pensieri. SANDRO CURZI. Assolutamente l'ultimo dei suoi pensieri. Per questo mi telefonò prima e mi disse “Sono riuscita ad ottenere di tornare un'altra volta.” La scusa era il ritiro delle truppe. PRESIDENTE. L'altra volta che cosa aveva accertato? SANDRO CURZI. Lei stava lavorando da tempo sulla cooperazione e lo sviluppo. Si interessava molto di quello che stava avvenendo. Tenga conto che anche un nostro collega del TG3 era stato in Somalia per alcuni mesi per tenere un corso nel quadro della cooperazione e sviluppo, nell'ambito del quale c'erano delle iniziative di educazione. Lui insegnava all'università e teneva corsi per i somali, tanto che ebbe un distacco di alcuni mesi dalla RAI. Eravamo tutti un po' interessati. PRESIDENTE. Che cosa le raccontò Ilaria della precedente esperienza? SANDRO CURZI. Era convinta che ci fossero delle cose molto importanti. PRESIDENTE. Quindi tornava per il problema della cooperazione? SANDRO CURZI. Sì, dentro di sé e ne ha anche parlato con me. Probabilmente non lo aveva detto al nuovo direttore. PRESIDENTE. Quindi è una circostanza di fatto che Ilaria Alpi abbia riferito a Sandro Curzi che la volta precedente si era recata in Somalia ed era stata attratta dalla sua curiosità e attenzione per la cooperazione per il modo in cui veniva gestita in Somalia? SANDRO CURZI. Esattamente. PRESIDENTE. E che questa era la ragione per la quale voleva tornare in Somalia, al di là della partenza delle truppe. SANDRO CURZI. Esattamente. Aveva la sensazione che ci fossero delle questioni ed era molto indecisa se vi fosse un collegamento tra il traffico di armi e la cooperazione. Parlava di una sorta di intreccio tra tutte queste cose. Quindi anche il tentativo fatto in quell'intervista famosa era in quella direzione e non riguardava certamente il ritiro delle truppe.”*

<sup>16</sup> Dichiarazioni alla Commissione Gallo (Documento 3.474 - Audizione del 15 ottobre 1997): *“quando ero già a TELEMONTICARLO, mi accennò, a qualche particolare inchiesta che tentava di seguire. Mi chiese di intercedere con il neo - direttore GIUBILO per inviarla nuovamente in Somalia, perché stava cercando di capire da dove arrivassero realmente tutte le armi che aveva sempre visto in mano a quella gente ... Non mi diede alcun dettaglio circa la provenienza di quelle armi. Mi disse semplicemente che erano moderne, di fabbricazione russa o americana e che arrivavano di continuo. Sicuramente in quel periodo stava lavorando su questo particolare aspetto della situazione somala ... Ilaria è sempre stata una ragazza riservata. Al contrario degli altri giornalisti che si sarebbero vantati di quanto avessero scoperto, - la ragazza preferiva rimanere in disparte, presentare il servizio documentato, ma rimanere defilata, quasi nell'anonimato ... Ilaria non mi ha mai accennato ad episodi di violenza. Mi ha sempre detto che si stava occupando di questa grossa storia di traffico di armi e mi chiese addirittura di affiancargli un bravo giornalista di TELEMONTICARLO, per poterla aiutare. Non avendo i mezzi necessari, mi trovai costretto a negargli tale aiuto”.*

L'operatore Alberto CALVI<sup>17</sup>, che aveva condiviso pregresse esperienze lavorative con la ALPI in Somalia, ha riferito del progetto di Ilaria di andare a Bosaso quando stava organizzando il viaggio del marzo 1994<sup>18</sup>.

Al riguardo appare opportuno ricordare che l'operatore Calvi ha riferito che: *“la cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga”* affermando essere questa una sua personale consapevolezza *“perché non abbiamo fatto altro”*.<sup>19</sup> Ha inoltre aggiunto che in tale settore d'interesse Ilaria seguiva, quale possibile pista, quella dell'utilizzo delle navi Shifco ed il ruolo di Mugne e Giancarlo Marocchino<sup>20</sup>. Occorre però aggiungere che il nome di Marocchino non compare negli appunti di Ilaria Alpi che possediamo (mentre compaiono Mugne e Shifco) e che Giancarlo Marocchino e Mugne non si conoscevano affatto ed operavano in settori del tutto diversi e separati: uno gestiva navi da pesca e una società di zootecnia, l'altro effettuava trasporti e faceva da *factotum* per i contingenti militari. Come nel seguito indicato, tali notizie sarebbero state apprese dal Calvi mediante Alberizzi.

<sup>17</sup> Documento 3.474 - Audizione del 15 ottobre 1997

<sup>18</sup> Audizione dell'1.2.2004: *“Ad un certo punto lei mi disse: non troviamo operatori, non vuole partire nessuno. Io ho detto: inon me la sento perché in queste condizioni non si può lavorare. Poi mi ha detto che voleva andare a Bosaso ed io le ho detto: non l'abbiamo fatta prima questa cosa, la fai adesso con l'esercito in fuga? PRESIDENTE. Del viaggio a Bosaso le ha mai parlato, della volontà di andare a Bosaso? ALBERTO CALVI. Sì, me lo aveva detto. PRESIDENTE. Prima di partire? ALBERTO CALVI. Sì, prima di partire. PRESIDENTE. Quindi, le disse che voleva andare a Bosaso. ALBERTO CALVI. Ed io le ho detto: non ci siamo andati in tre anni, ci vuoi andare proprio adesso?”*

<sup>19</sup> Audizione dell'1.2.2004: *“Ilaria, come lei ha ricordato e come ho cercato di ricordare, non è stata in Somalia un giorno, ma vi è stata per 150 giorni. In questi 150 giorni è sempre stata in un posto, ha parlato con delle persone, è stata identificata come amica di alcuni e nemica di altri. ... lei era una giornalista che non tendeva a mettersi in prima fila, a dire “siamo qua”, anzi i suoi servizi erano sempre molto soft, ma le cose che diceva andavano a pestare i piedi e davano fastidio. Su questo abbiamo sempre avuto delle pressioni. Ilaria non è giornalista che è andata in Somalia una volta e, come una cretina, si è fatta sparare per strada, ...era una signora giornalista, che ha fatto il suo lavoro, sputando sangue per tre anni! PRESIDENTE accetto il suo sfogo, ma la pregherei, per la utilità che noi andiamo ricercando per questo nostro lavoro, di non fare fughe in avanti, se non quando le sarà chiesto. Tornando alla mia domanda, lei ha riferito che Ilaria le ha detto: è la storia della mia vita. Quale storia della mia vita, se glielo ha detto? ALBERTO CALVI. Nel corso del lavoro quotidiano noi facciamo sempre riunioni con il capo servizio e, quindi, siamo sempre pressati nelle nostre telefonate rispetto alla cronaca. Quindi, possiamo anche prevedere di fare un certo servizio e poi quel giorno succede un imprevisto e si va a fare un'altra cosa. Questo non vuol dire che la nostra giornata sia finita, perché noi per tutta la giornata comunque abbiamo dei contatti e pensiamo di costruire una storia, un racconto, un'inchiesta o una cosa che va a buon fine in qualche maniera. La cosa sulla quale Ilaria ha sempre cercato delle prove era il traffico di armi e di droga. PRESIDENTE. Questo le risulta personalmente? ALBERTO CALVI. Mi risulta personalmente, perché non abbiamo fatto altro.”*

<sup>20</sup> ALBERTO CALVI. Sì. Inoltre, come motore, c'erano gli scandali della cooperazione, ma nell'ultima fase — siamo già nel 1993 — gli scandali che dovevano succedere erano già successi tutti. Quindi, nel 1993 e nel 1994, per quello che doveva accadere rispetto ad un certo establishment della cosiddetta prima Repubblica, era già successo tutto. Tutto quello che lei aveva raccolto voleva portarlo a sintesi, perché alla fine il suo lavoro, quello che c'è, porta ad una conclusione, cioè che tutte le operazioni che sono state fatte dall'Italia, dalla cooperazione alle operazioni militari, sono state un fallimento. PRESIDENTE. E servivano ad altro? ALBERTO CALVI. Certamente. Erano coperture di cose che probabilmente continuano ad andare avanti anche adesso. PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo con lei. Stavolta faccio io una fuga in avanti, poi ci torniamo. Rispetto a questi interessi investigativi di Ilaria — armi e droga — le navi Shifco le dicono niente o vi dicevano qualcosa o Ilaria improvvisamente le ha detto che dicevano qualcosa? ALBERTO CALVI. Era una delle piste. PRESIDENTE. Perché Ilaria praticamente queste indagini le faceva insieme a lei? ALBERTO CALVI. Noi vivevamo insieme 24 ore al giorno, mangiando quello che si trovava; può capire quali condizioni fossero. PRESIDENTE. Shifco le dice qualcosa? ALBERTO CALVI. Shifco, Mugne, Marocchino erano tre nomi sui quali lavoravamo sempre, chiaramente consapevoli di essere in terra ostile e di non poter fare certe cose perché dovevamo comunque mandare avanti il lavoro ordinario di tutti i giorni: questo è il punto.

Infatti, sempre in Commissione, Calvi ha aggiunto che lui e Ilaria avevano un rapporto molto stretto con il giornalista del Corriere della sera, Alberizzi: *“è una cosa che succede normalmente; inoltre, lavorando lui per la carta stampata e noi per la televisione, non eravamo neanche in concorrenza diretta, perché noi le cose dobbiamo darle per primi, rispetto alle televisioni. .... Molti dei filoni, dei nomi che ho sentito, tra cui Mugne, Bosaso, Shifco, li ho sentiti fare da Alberizzi in conversazioni fatte con Ilaria.”*

Le dichiarazioni rese da Massimo Loche<sup>21</sup>, capo redattore del TG3, confermano che le presunte attività illecite delle navi Shifco era patrimonio comune di tutti i giornalisti che si recavano in Somalia, compresa ovviamente Ilaria Alpi.<sup>22</sup>

Anche in precedenza il giornalista aveva dichiarato di essere a conoscenza che ci fossero delle navi che trafficassero in armi<sup>23</sup>.

Sempre innanzi alla Commissione Gallo i giornalisti Marina Rini, Gabriella Simoni e Giovanni Porzio, pur escludendo che la Alpi stesse indagando su presunti traffici di armi, ammettevano univocamente che *“Sin dal 1993 tutti i giornalisti erano a conoscenza di questo traffico”* (Marina Rini<sup>23</sup>); *“In Somalia tutti i giornalisti si sono occupati della SHIFKO e del sequestro delle navi”* (Gabriella Simoni<sup>24</sup>); *“Per quanto riguarda il traffico delle armi, visto che se ne parlava, ho effettuato anch'io delle indagini”* (Giovanni Porzio<sup>25</sup>).

In questa stessa linea si pone la deposizione di Massimo Alberizzi alla Commissione<sup>26</sup>, il quale peraltro – a precisa domanda del Presidente (*Lei ha dichiarato – esattamente nel 1995 – di non ritenere che Ilaria avesse “acquisito elementi importanti e nuovi sul traffico di armi”, deducendo che questa sarebbe la ragione per la quale non potrebbe identificarsi il traffico e la conoscenza sul traffico di armi come causa dell'omicidio. Sulla base di cosa ha fatto questa affermazione?*) ha risposto che la sua ipotesi era ancorata alla supposizione *“ se Ilaria avesse saputo, me lo avrebbe immediatamente detto.”*

Peraltro lo stesso Alberizzi ha puntualmente riferito che Ilaria Alpi aveva partecipato con lui ad una intervista fatta alla moglie di Ali Mahdi, Nourta, volta ad acquisire elementi su traffici di armi interessanti la Somalia facendo

<sup>21</sup> Audizione dell'11 marzo 2004.

<sup>22</sup> *“Chiunque si occupasse di Somalia conosceva il problema e se ne occupava; a Mogadiscio se ne parlava largamente. Negli ambienti dei giornalisti che si occupavano di Somalia, era uno degli argomenti più discussi perché era un mistero cosa facessero queste navi: si diceva che facessero traffico d'armi, ma non si avevano elementi di prova, quindi il buon giornalista li cercava. PRESIDENTE. Possiamo dare per certo, almeno per quelle che sono le sue consapevolezze, che in relazione ai precedenti viaggi di Ilaria Alpi in Somalia, la giornalista aveva acquisito informazioni sulle navi Shifco e sul traffico di armi, però si trattava soltanto di notizie che Ilaria Alpi ha comunicato a lei e intendeva approfondire. E' corretto? MASSIMO LOCHE. E' corretto. PRESIDENTE. Il viaggio che si sarebbe concluso con l'uccisione aveva due finalità esplicitate in comitato di redazione, cioè il contingente italiano e l'accertamento di come stessero le cose a Bosaso. Esatto? MASSIMO LOCHE. Sì. E cosa restava della Somalia alla fine di quel lungo periodo.”*

<sup>23</sup> Documento 3.474 - Audizione del 24 settembre 1997

<sup>24</sup> Documento 3.474 - Audizione del 16 ottobre 1997

<sup>25</sup> Documento 3.474 - Audizione del 16 ottobre 1997

<sup>26</sup> Audizione del 15 settembre 2004.

riferimento non solo alle attività di Giorgio Giovannini, ma anche a trasporti fatti con navi e alla provenienza russa delle armi<sup>27</sup>.

Sulla base di quanto precedentemente esposto e dalle testimonianze acquisite è pertanto da escludere che la Alpi avesse acquisito informazioni relative al traffico di armi, tanto rilevanti e inedite da cagionarne la morte.

#### LE NOTIZIE ACQUISITE DAI SERVIZI

La Commissione ha analizzato i documenti che riguardano il periodo che precede il duplice omicidio e che appare opportuno qui in parte riportare, per quanto riguarda alcuni spunti relativi all'inchiesta svolta:

- 3/5/1990 CENTRO SISDE Pescara: trasmette un appunto relativo a CORNELI Francesco ed al coniuge LOZZI Lucia, interessati a vario titolo in diverse società, **MANCINELLI Florindo**, e del noto fratello, **MANCINELLI Giancarlo**, con interessi, tra l'altro, in Somalia nella società Somali - Italian Fishing CO. (SomitFish co.) con sede a Mogadiscio, con presidente SIDALI ABDULLE BARRE, rappresentante del Governo Somalo.<sup>28</sup>

- 29/3/1991 CENTRO SISDE Livorno: richiesta di asilo politico di 14 cittadini somali alla questura di Livorno. Segue elenco nomi. Si tratta di marittimi imbarcati sulla **motonave "21 Oktober II"** battente bandiera somala già ormeggiata nel porto di Livorno proveniente da Gaeta, che hanno dichiarato di non voler tornare nel proprio paese per la situazione politica ivi esistente.<sup>29</sup>

- 3/2/1993 SISDE: Cittadino somalo ISSE UGAS ABDULLE... segnalato dal SISMI quale elemento pericoloso dedito al traffico d'armi. Dall'esame di alcuni documenti in possesso dello straniero, reperiti dal SISMI, è emerso un tentativo di acquisire un ingente quantitativo di materiali d'armamento, vettovaglie e medicinali vari da destinare al "Somali National Front", per proseguire la guerriglia in atto nel Paese africano...Il soggetto -

---

<sup>27</sup> PRESIDENTE. Lei intervistò la moglie di Ali Mahdi, in qualche circostanza? MASSIMO ALBERIZZI. Sì. PRESIDENTE. Insieme ad Ilaria o da solo? MASSIMO ALBERIZZI. C'era anche Ilaria. chiese il riserbo. PRESIDENTE. E parlò di armi. MASSIMO ALBERIZZI. Sì. PRESIDENTE. In che senso? MASSIMO ALBERIZZI. Raccontò come alcuni trafficanti italiani rifornivano di armi le fazioni somale. PRESIDENTE. Le fazioni somale di Aidid o anche la loro? MASSIMO ALBERIZZI. Lei parlò anche di Ali Mahdi. Parlò soprattutto di Aidid, perché era il nemico di Ali Mahdi, però il signore di cui parlò era anche amico di Ali Mahdi. PRESIDENTE. Quindi si parlava del traffico di armi alle fazioni somale, armi provenienti dall'Italia. MASSIMO ALBERIZZI. Le armi, non so; il trafficante, sì. PRESIDENTE. Era italiano. E chi era? MASSIMO ALBERIZZI. Giovanni Giovannini

<sup>28</sup> Doc. 108.9 pag. 1-9

<sup>29</sup> Doc. 108.12

dall'elenco di utenze chiamate in Italia allegato all'appunto- risulta aver **contattato, tra gli altri, Mugne Said Omar.**<sup>30</sup>

- 2/3/1993 CENTRO S.I.S.D.E Pescara: trasmette un appunto relativo ad articoli stampa pubblicati su i quotidiani "IL CENTRO" di Pescara e "IL TEMPO d'ABRUZZO" rispettivamente del 24 e del 25 Febbraio 1993, relativi a MANCINELLI Giancarlo, nato a Silvi (TE) il 21 Maggio 1941, e le Società **"SOMALI ITALIAN FISCHING CO, COOPERATIVA PESCA ADRIATICA arl, SEC SOCIETÀ ESERCIZIO CANTIERI SpA,** ivi citate, sono state oggetto di interesse.<sup>31</sup>

- 30/3/1993 CENTRO S.I.S.DE: trasmette un appunto con allegato un articolo di stampa titolato "QUESTO MITRA SA DI TONNO" apparso in data 28 Febbraio 1993 sul settimanale ESPRESSO.<sup>32</sup>

- 18.05.93 Sismi 2^ Divisione: telex circa: "... esponente somalo presente in Addis Abeba ... ha riferito ... Ali Madhi avrebbe segnalato ... l'esistenza di un traffico di armi **dalla Somalia allo Yemen** utilizzando **piccole imbarcazioni** ...tale MUGNE ... della società Shifco ... starebbe finanziando i capi di varie fazioni ...sostegno finanziario da Ali Mahdi a gen. Aidid.<sup>33</sup>

- 7/2/1994 CENTRO SISDE ROMA 1: *Nell'approssimarsi del ritiro dei contingenti UNOSOM dalla Somalia, a Mogadiscio la tensione è molto alta: la popolazione vive nell'angoscia di ciò che avverrà all'indomani del 31 Marzo 1994.* I fuorilegge hanno tirato fuori, senza timore, le loro armi.<sup>34</sup>

- 14/2/1994 CENTRO SISDE ROMA 1: Seg.f.n.RMl.34570/59 del 7/2/1994 Nel breve periodo di tempo che resta ai contingenti multinazionali dell'ONU per la partenza dalla Somalia, *si rinfocolano le ostilità tribali e, nel crescendo delle rivendicazioni territoriali seguite anche da scontri militari, si registra un aumento dell'attività di bande di fuorilegge* che vanno a caccia di tutto ciò che dispongono le organizzazioni umanitarie, da tempo presenti in Somalia.<sup>35</sup>

- 7.03.94 Sismi 2^ Divisione: Nota circa il sequestro del M/P **Faarax Omar** con a bordo comandante Fanesi Nazzareno, direttore di macchina Delli Passeri Franco e nostromo Sperduto Marco ...<sup>36</sup>

<sup>30</sup> Doc. 108.12

<sup>31</sup> doc. 108.9

<sup>32</sup> Doc.108.9

<sup>33</sup> Doc. 43.11

<sup>34</sup> Doc.108.13

<sup>35</sup> Doc.108.13

<sup>36</sup> doc. 102.3

**LE VICENDE NOTE AGLI AMBIENTI GIORNALISTICI ITALIANI**

Il Centro Sisde di Pescara Pescara, il 30 Marzo 1993<sup>37</sup> evidenziava un articolo stampa intitolato "Questo mitra sa di tonno" apparso in data 28 Febbraio 1993 sul settimanale l'Espresso. "Le indagini cui si riferiscono gli organi di stampa sono condotte dalla Procura della Repubblica di Teramo ed il relativo fascicolo processuale è stato trasmesso - unitamente al memoriale - alla Procura della Repubblica di Milano dove è stato affidato alla Dott.ssa GUALDI del pool di Tangentopoli. In relazione a quanto precede, si è appreso occasionalmente che il memoriale conterrebbe denunce su attività illecite commesse dall'ex Sindaco di Milano Paolo PILLITTERI, da alcuni dirigenti di aziende italiane e da SIAAD BARRE nell'ambito della assegnazione di appalti in Somalia. MANCINELLI - che avrebbe avuto funzione di intermediario - avrebbe dovuto percepire provvigioni di circa 1500 milioni delle quali ne avrebbe intascati solo 50. Le ditte aggiudicatrici dei lavori avrebbero versato tangenti per il 15% sul totale ed alcune di esse avrebbero pagato a SIAAD BARRE importo in armi".<sup>38</sup>

**L'INCHIESTA PRESSO LA PROCURA DI MILANO**

Il sostituto Procuratore di Milano Gemma Gualdi nell'audizione del 13 giugno 1995 innanzi alla Commissione cooperazione<sup>39</sup>, ha spiegato che l'inchiesta presso la Procura di Milano conseguiva a una sentenza del Tribunale civile di Milano.<sup>40</sup>

<sup>37</sup> doc.108.003

<sup>38</sup> Chi è Giancarlo Mancinelli, e perché dice di aver consegnato nelle mani di Paolo Piliitteri una valigetta contenente 900 milioni come provvigione sugli affari della Somalfish, compagnia somala per la pesca oceanica? La storia sta scritta in un esposto-memoria di Mancinelli alla procura di Teramo e nei verbali di tre deposizioni da lui rese al sostituto procuratore Donatella Salari. Al Senato, Mancinelli è stato ascoltato da Emilio Molinari dei Verdi per la commissione Esteri e Carmine Mancuso della Rete per la commissione Giustizia. .... vedremo, personaggi e canali finanziari di questa storia di tonni e aragoste da drenare al largo delle coste somale finiscono per svolgere un ruolo chiave nell'organizzazione del colossale affare da 1.400 miliardi che è stato l'aiuto italiano alla Somalia. Dai tonni alle armi. E' il 1982 quando la Farnesina vara il Programma di sviluppo della pesca oceanica, stanziando 110 miliardi della Cooperazione e acquista dalla Sec di Viareggio (Società esercizio cantieri) tre pescherecci attrezzati di tutto punto. Rappresentano, con altre tre navi più una di appoggio, il patrimonio della Somalfish, società mista italo-somala. .... Ma il vero padre-padrone della Somalfish si chiama Said Omar Mugne, ingegnere, somalo "bravano", cioè di origine portoghese, intimo amico di Siad Barre, al quale Mugne risponde direttamente, scavalcando ministri ed enti competenti. E quando Barre, nel gennaio '91, è costretto alla fuga, Ornar Arte, primo ministro del nuovo presidente provvisorio Ali Mandi, «nomina invano Mugne direttore generale del ministero della Marina, per indurlo a tornare a Mogadiscio». Così racconta Mohamed Aden, ex ministro somalo della Sanità, della Cultura e dell'Istruzione, incarcerato da Barre dall'82 all'88. ora esule. «Perché? Vede, in genere sono i governi dei paesi produttori di armi a prestare a un governo i soldi per acquistarle; ma negli ultimi anni del potere di Barre, sempre più dittatoriale, e a maggior ragione dopo la sua caduta, quelle linee di credito ufficiali si erano interrotte. Gli acquisti di materiale bellico da parte della Somalia sono continuati, anche in Italia, da almeno tre diverse imprese. Con che soldi? Mi risulta che in larga parte provenissero, in valuta pregiata, proprio dalla Somalfish». Com'è diventato così importante, Said Ornar Mugne?"

<sup>39</sup> doc. n. 3.151 pag.235

<sup>40</sup> Il Tribunale si era pronunziato sull'inammissibilità della richiesta in una «...controversia instaurata da alcuni

Nella inchiesta, attraverso vari passaggi di indagine, la Procura era giunta all'esame delle attività della SEC cioè l'azienda che ha costruito, e per un certo periodo anche gestito, le navi alle quali si erano interessati Alpi e Hrovatin; in tale ambito era emersa la figura di Giancarlo Mancinelli<sup>41</sup>.

Parallelamente l'inchiesta si era sviluppata sulle attività della GIZA S.P.A., su cui si riferirà nella parte relativa alla cooperazione, ma che appare strettamente connessa con la vicenda dei pescherecci Shifco<sup>42</sup>.

Anche la Procura di Milano acquisisce testimonianze, che comunque non portano a nulla di concreto e soprattutto non dimostrano il coinvolgimento delle navi della Shifco nel traffico di armi. Infatti persone abitualmente residenti a Mogadiscio delle quali non è stato possibile verificare l'attendibilità, hanno riferito che *“la Camera di commercio italo-somala e in particolare Craxi e Pillitteri facessero scambio di armi come contropartita della fornitura di opere, servizi o costruzioni o quant'altro ancora in quel territorio”*.

---

cittadini somali, tali Ali Hasci Dorre e Farah Aidid, contro alcuni cittadini italiani: Pietro Bearzi, Paolo Pillitteri e Bettino Craxi... Nel 1978 sarebbe stata costituita una associazione non meglio definita denominata Camera di commercio italo-somala, il cui presidente era il dottor Paolo Pillitteri e il segretario generale Pietro Bearzi... Si sosteneva che tra il gruppo somalo e la controparte italiana — fra cui Pillitteri e Craxi — era stata raggiunta una sorta di gentleman agreement in forza al quale le provvigioni e le mediazioni sarebbero spettate [ai due somali] nella misura del 10 per cento sugli importi degli affari portati a conclusione... e comunque sarebbero state spartite in eguale misura tra controparte somala e controparte italiana... In particolare i somali si lagnavano di aver avuto promesse di denaro e di non averne in realtà intascato se non in minima parte...”

<sup>41</sup> Riferisce la Gualdi: *“Mancinelli è un personaggio che ha compiuto molti lavori in Somalia, che ha funto da intermediario, a mo' di Bearzi per intenderci, in Somalia, il quale un giorno scopre di essere irrimediabilmente ammalato di un brutto male e che i giorni che gli rimangono sono pochi. Egli decide che non solo i somali non hanno mai ricevuto integralmente il denaro che era loro stato promesso ma neppure lui, neppure lui che in quel momento era malato e stava morendo, e credo che si sia tolto veramente qualche sassolino dalla scarpa. Non solo si è recato inizialmente presso la Procura della Repubblica di Teramo e quant'altro, ma addirittura ha partecipato a delle audizioni in Senato su invito dei senatori del gruppo dei Verdi, audizioni registrate, nelle quali egli ha preso a raccontare quello che era capitato a lui, alla sua persona, nei suoi rapporti con determinati personaggi, nelle sue vicende collegate agli affari compiuti in Somalia. Anche lui, come detto, si lagnava per il fatto di non aver mai visto le provvigioni che erano state pattuite a suo vantaggio per l'intermediazione negli affari”*

<sup>42</sup> Sempre secondo la dott.ssa Gualdi: *Mancinelli dice: “Con la Giza ebbi un gentleman agreement. Divenni operativo con la promessa di una ricompensa pari all'1,5 per cento di valore dell'affare”...*

*La Giza provvede alla costruzione di un centro agrozootecnico di Afgoi destinato all'allevamento e alla macellazione del bestiame da destinare alla esportazione... per il progetto operativo del centro viene costituita una società autopartoritasi con rappresentanze somale: la GIZOMA...*

*La vicenda della Giza, peraltro, appare strettamente legata al capitolo relativo alla Società Esercizio Cantieri (SEC) e alla vicenda dei vari pescherecci...*

*Viene riferito che il valore complessivo dell'affare relativo alla fornitura delle prime tre navi era approssimativamente di 30 miliardi mentre quello riferito alle seconde tre navi ammontava a circa 60 milioni di dollari Usa; in realtà il costo dei materiali e delle tecnologie utilizzate e concretamente fornite non superava — viene detto — un terzo della somma effettivamente erogata. Pertanto i due terzi del finanziamento sarebbero serviti per altre esigenze...*

*Viene dunque chiesto all'amministratore delegato della Sec se mai qualcuno gli abbia fatto strane e impensabili richieste di denaro in relazione alla intermediazione di affari per la stipula di questa convenzione e i relativi atti aggiuntivi. Renzo Pozzo riferisce che effettivamente ciò è stranamente accaduto e in particolare riferisce che sarebbe intervenuto proprio presso di lui Mancinelli, il quale gli avrebbe chiesto del denaro che inopinatamente [il Pozzo] gli avrebbe consegnato... solo una novantina di milioni in cambio di un atteggiamento più morbido verso la Sec. Viene detto infatti che quel versamento era stato causato dall'opera diffamatoria che in territorio somalo Mancinelli asseritamente andava svolgendo, opera diffamatoria che gravemente aveva preoccupato la Società Esercizio Cantieri [la quale] per tacitare il calunniatore aveva consegnato a lui la somma di 90 milioni”.*

Secondo le dichiarazioni di alcuni marinai imbarcati sui pescherecci Shifco, “ *i quali riferiscono di strani passaggi che avvenivano la notte durante i viaggi delle navi-frigo. Essi specificano di essere stati imbarcati sulla nave «21 ottobre II», di proprietà della società italo-somala Shifco che ha una delle sue due sedi a Milano. I marinai riferiscono in particolare, si potrà leggerlo dai verbali, della notte e del luogo in cui la nave si è fermata, dell'altra nave che ad essa si è avvicinata, nave senza scritte né insegne, e della piccola barchina che ha accostato la nave-frigo ed ha cominciato un lungo trasbordo di casse di legno della lunghezza approssimativamente (è il servizio militare prestato dagli uomini di casa che me lo fa ritenere) di un fucile. Queste casse recavano la scritta CCCP. Forse si trattava di armi datate. Sono queste le dichiarazioni che ho raccolto delle quali non mi si chiedi la verosimiglianza e l'attendibilità. Mi limito a riferire un particolare che nasce dagli atti istruttori”.*

La Gualdi pur citando tali testimonianze dichiarerà di non averne potuto riscontrare l'attendibilità.

#### LE DICHIARAZIONI ACQUISITE DALLA COMMISSIONE

La Commissione ha particolarmente approfondito, mediante numerose audizioni, la tematica del traffico di armi in Somalia.

Lo stesso ex Presidente ad interim Ali Mahdi ha sostenuto essere particolarmente agevole il procacciamento delle armi in Mogadiscio visto il considerevole quantitativo giunto negli anni precedenti al deposedo regime di Siad Barre<sup>43</sup>.

L'avv. Douglas Duale ha rappresentato alla Commissione<sup>44</sup> quanto viene comunemente sostenuto in Somalia dalla popolazione, senza dati concreti, circa il coinvolgimento dei pescherecci Shifco nel trasporto delle armi durante il periodo di Siad Barre<sup>45</sup>, aggiungendo che, successivamente alla caduta di tale regime, il traffico di armi è continuato con le medesime modalità: “*dopo Siad Barre lì è diventato il mercato di tutti, presidente, anche dai paesi dell'Est sono venute armi, che sono state importate anche dalle navi della Shifco, come ha dichiarato il mio assistito, sultano di Bosaso*”. Tali armi provenivano soprattutto dall'est europeo<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Audizione 6 settembre 2005.

<sup>44</sup> Audizione 2 marzo 2004.

<sup>45</sup> DOUGLAS DUALE. *Questo io... Se lei mi chiede quello che so, è quello che dicono tutti.* PRESIDENTE. *Che dicono tutti in Italia o in Somalia?* DOUGLAS DUALE. *In Somalia.* PRESIDENTE. *Che dicono?* DOUGLAS DUALE. *In Somalia dicono che la Shifco era coinvolta in un periodo... che importava armi in Somalia.* PRESIDENTE. *Ma all'epoca di Siad Barre?* DOUGLAS DUALE. *Siad Barre.* PRESIDENTE. *Quindi, diceva: fino a...* DOUGLAS DUALE. *Credo, fino al 1992....* PRESIDENTE. *Fino al 1992*

<sup>46</sup> “*Quello che risulta a me circa l'importazione di armi, il traffico di armi, è che la Somalia non poteva essere mai un porto di passaggio, perché l'importazione di armi, come dicevo prima, durante il regime di Siad Barre, riguardava armi destinate direttamente al regime, che era in difficoltà, in quando naturalmente doveva combattere contro i ribelli*

L'avvocato Duale ha quindi espresso il convincimento che il duplice omicidio potesse essere collegato alle vicende dei traffici illeciti anche perché non aveva le caratteristiche di un omicidio casuale<sup>47</sup>.

Occorre però anticipare come il ruolo di Duale, intercettato dalla Commissione, non si sia limitato a quello di solo difensore di Hashi Omar Hassan, ma si sia esteso a quello di tramite con i giornalisti ed esponenti dei servizi segreti e che lo stesso Duale, come chiunque altro, alla data della testimonianza, non poteva conoscere le vere caratteristiche dell'omicidio poiché la dinamica dei fatti è stata accertata solo dopo l'esame dell'autovettura sulla quale sono stati uccisi i giornalisti.

Utili informazioni sulla figura di Mugne e sul suo ruolo nel periodo del regime di Siad Barre, sono state riferite in Commissione anche dal generale Gilao della polizia somala<sup>48</sup>.

Il Generale Gilao ha altresì dichiarato che tra i trafficanti italiani di armi gli era noto in Somalia Giorgio Giovannini e che entrambi i *clan* avevano ricevuto armi da lui<sup>49</sup>.

---

*Successivamente, con la caduta di Siad Barre, ogni famiglia si era organizzata per avere armi. Queste armi potevano venire e potevano essere destinate a Bosaso, a Mogadiscio, a Merca, a Kisimayo, a seconda del gruppo etnico che le aveva richieste. Quindi, erano i fondi che provenivano direttamente dalla Somalia, che passavano attraverso l'Europa, ma il grosso delle armi veniva dai paesi dell'est. Con questo non voglio dire che si possa escludere che le armi potessero anche venire dall'Italia, però quello che io ho saputo e che sapevo – indirettamente, naturalmente – dai somali è che queste armi venivano da questi paesi, perché costavano di meno. MAURO BULGARELLI. Però, il sultano si occupava, ovviamente, di queste cose ed era a conoscenza diretta di queste cose, sia delle armi...del traffico di armi che si svolgeva nella sua area o del traffico dei rifiuti. Immagino che, come il Presidente, durante il periodo di Siad Barre, tutti quanti... DOUGLAS DUALE. No, onorevole, va chiarita una cosa. Durante il periodo di Siad Barre, il sultano era in carcere, in quanto era uno degli oppositori del regime. Se parliamo del periodo dopo Siad Barre, rispetto alle armi – che, naturalmente, entravano in Somalia – il sultano ha ammesso che ne era a conoscenza. Addirittura, ha dichiarato che anche loro ne hanno ricevute”.*

<sup>47</sup> “PRESIDENTE. Lei dice: “perché dovevano essere uccisi”. Perché dovevano essere uccisi? Se sa qualcosa, ce lo dica. Qual è la ragione per la quale dovevano essere uccisi? DOUGLAS DUALE. Io dico la ragione che dicono i somali, cioè che dovevano essere eliminati perché avevano scoperto quello che certamente per i somali era noto [...] PRESIDENTE. Cioè? DOUGLAS DUALE. Il traffico di armi e di rifiuti, ma che per lei non era noto. PRESIDENTE. Cioè una cosa che facevano tutti, ma che risultava importante ... DOUGLAS DUALE. Certamente, era importante dal punto di vista giornalistico. Ma era una cosa che i somali sapevano. [...] DOUGLAS DUALE. Mezz'ora prima nello stesso luogo erano presenti altri due giornalisti italiani, senza scorta, e si dice che questi due giornalisti – credo che fossero la Simoni e l'altro, giornalisti di Panorama, credo – sono andati là e che alloggiavano a casa di Marocchino. Sono andati là mezz'ora prima, senza armi, con una sola macchina. Quindi, non diciamo che in Somalia ... Io faccio l'avvocato, ma non lo faccio adesso per ... Questi sono stati uccisi, secondo me e secondo i somali, perché dovevano essere uccisi, ma non perché dovevano rubare chissà che cosa. No, assolutamente, questa è tutta una storia che non regge.”

<sup>48</sup> Audizione del 14 dicembre 2005: “PRESIDENTE. Ha conosciuto Omar Mugne? AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. Chi era Mugne? AHMED JILAO ADDO. Dovete chiederlo al partito socialista italiano. PRESIDENTE. Lei lo ha conosciuto Omar Mugne? AHMED JILAO ADDO. Io lo conosco. PRESIDENTE. Come lo ha conosciuto? Che tipo di rapporti ha avuto con Mugne? AHMED JILAO ADDO. Lui era immischiato nel caso FAI, non so se voi lo ricordate? PRESIDENTE. La cosiddetta malacooperazione. AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. E che faceva? Impicci? AHMED JILAO ADDO. All'epoca comandavano i socialisti, quindi non posso dire molte cose perché non sono stato al centro della questione non essendo un politico, ma un personaggio laterale. PRESIDENTE. Stiamo sempre parlando del periodo di Siad Barre? AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente, era uno che faceva ciò che voleva? AHMED JILAO ADDO. Sì, era un affarista. PRESIDENTE. Siad Barre gli permetteva di fare ciò che voleva? AHMED JILAO ADDO. Sì.”

<sup>49</sup> PRESIDENTE. Giorgio Giovannini? AHMED JILAO ADDO. Lo sentivo prima, perché lui era un contrabbandiere di armi. PRESIDENTE. E che faceva in Somalia? AHMED JILAO ADDO. Qualche volta, quando c'erano Ali Mahdi e Aidid (all'epoca loro) lui - non so, dalla Cecoslovacchia, non so da dove - ha portato armi. PRESIDENTE. E voi avete seguito queste cose oppure era normale che portassero le armi? AHMED JILAO ADDO. Io per chi lavoravo?

Il ruolo di trafficante di armi svolto da Giovannini è stato confermato anche da un altro alto ufficiale della polizia somala, il generale Hosman Omar Wehelie detto “Gas Gas”<sup>50</sup>.

Anche ai servizi italiani di *intelligence* pervenivano informazioni in ordine a tale traffico di armi; il generale Cesare Pucci<sup>51</sup>, direttore del SISMI dal mese di agosto del 1992 al mese di luglio 1994, ha affermato di ricordare le notizie intorno all'utilizzazione delle colonne umanitarie per il traffico di armi, con particolare riferimento alle navi della cooperazione. In particolare ha dichiarato che tali informazioni le erano state fornite da Rajola Pescarini, il quale gli aveva anche riferito che “*il traffico delle armi veniva da Bosaso, dall'Arabia Saudita alla Somalia del Nord, e poi probabilmente giungeva al sud, probabilmente anche con i famosi pescherecci. Non avevamo altre notizie oltre a queste*”.

Con riferimento ad un telex della seconda divisione del Sismi del 18 maggio 1993, con cui si segnalava di aver appreso, da esponente somalo presente in Addis Abeba, che Ali Mahdi avrebbe segnalato l'esistenza di un traffico di armi dalla Somalia allo Yemen, con l'utilizzo di piccole imbarcazioni e che tale Mugne della società Shifco starebbe finanziando i capi di varie fazioni spostando il suo sostegno finanziario da Ali Mahdi al generale Aidid, il generale Pucci ha dichiarato di ricordare “*questi fatti e ricordo che dovevamo attivare delle ricerche più precise*”.

---

PRESIDENTE. Per Ali Mahdi. AHMED JILAO ADDO. Ali Mahdi non intende neanche cosa vuol dire intelligence. PRESIDENTE. Ali Mahdi? AHMED JILAO ADDO. Non intende. PRESIDENTE. Non è un problema di intelligence. Le chiedo se, avendo saputo che qualcuno trafficava armi in Somalia, avete fatto qualche cosa. AHMED JILAO ADDO. No, no. PRESIDENTE. Era normale fare contrabbando di armi? AHMED JILAO ADDO. E' normale, quando un paese in guerra, è normale, e uno le deve trovare dove le può trovare...

<sup>50</sup> Audizione del 2 dicembre 2005: “PRESIDENTE. Ha mai sentito nominare Giorgio Giovannini? HOSMAN OMAR WEHELIE. Quello morto? PRESIDENTE. Non lo so se è morto, è un trafficante di armi. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, lo conosco. PRESIDENTE. Dove lo ha conosciuto? Come, quando e perché? Quali affari ci ha fatto insieme? HOSMAN OMAR WEHELIE. Se la domanda è posta così, non so se posso rispondere. PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto? HOSMAN OMAR WEHELIE. L'ho conosciuto a Mogadiscio. PRESIDENTE. Che faceva a Mogadiscio? HOSMAN OMAR WEHELIE. Traffico di armi. PRESIDENTE. Con chi faceva il traffico di armi? HOSMAN OMAR WEHELIE. Con il Governo somalo. PRESIDENTE. Quando, al tempo di Siad Barre o dopo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sto dicendo con Siad Barre. PRESIDENTE. Portava le armi dall'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. No, erano armi russe. PRESIDENTE. Lei sa se queste armi, per andare in Somalia, passavano per l'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. Venivano direttamente dalla Jugoslavia a Mogadiscio. PRESIDENTE. Lei si interessava di questi problemi per Siad Barre? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non potevo farlo perché l'amico di Giorgio Giovannini? PRESIDENTE. Ha mai sentito nominare Giorgio Giovannini? HOSMAN OMAR WEHELIE. Quello morto? PRESIDENTE. Non lo so se è morto, è un trafficante di armi. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, lo conosco. PRESIDENTE. Dove lo ha conosciuto? Come, quando e perché? Quali affari ci ha fatto insieme? HOSMAN OMAR WEHELIE. Se la domanda è posta così, non so se posso rispondere. PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto? HOSMAN OMAR WEHELIE. L'ho conosciuto a Mogadiscio. PRESIDENTE. Che faceva a Mogadiscio? HOSMAN OMAR WEHELIE. Traffico di armi. PRESIDENTE. Con chi faceva il traffico di armi? HOSMAN OMAR WEHELIE. Con il Governo somalo. PRESIDENTE. Quando, al tempo di Siad Barre o dopo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sto dicendo con Siad Barre. PRESIDENTE. Portava le armi dall'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. No, erano armi russe. PRESIDENTE. Lei sa se queste armi, per andare in Somalia, passavano per l'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. Venivano direttamente dalla Jugoslavia a Mogadiscio. PRESIDENTE. Lei si interessava di questi problemi per Siad Barre? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non potevo farlo perché l'amico di Giorgio Giovannini era il mio comandante. PRESIDENTE. Chi era? HOSMAN OMAR WEHELIE. Il generale Osman Anaghel. ”ini era il mio comandante. PRESIDENTE. Chi era? HOSMAN OMAR WEHELIE. Il generale Osman Anaghel.”

<sup>51</sup> Audizione del 9 marzo 2005.

Tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto dai suoi collaboratori, il generale Pucci ha fornito indicazioni del tutto nuove, relativamente al traffico di armi, affermando che *“da quando ho preso il Sismi, non c’era più possibilità di fare traffici leciti con la Somalia”*.

Nel prosieguo ha specificato che *“ il traffico di armi verso la Somalia è molto ridotto; si tratta soprattutto di munizioni e armi portatili ... La situazione in Somalia, per quanto riguarda le armi, era duplice: innanzitutto, c’era una enorme dovizia di armi in tutto il paese, per il fatto che durante il dominio di Siad Barre c’era stata la guerra contro l’Etiopia. Ora non ricordo esattamente quale zona fosse contesa nel conflitto tra i due paesi comunque Siad Barre, in quel momento, era supportato dall’Unione sovietica e ha avuto e ricevuto rifornimenti cospicui in armi. Successivamente, c’è stato un afflusso di armi - ma prima che arrivassimo noi in Somalia -, un afflusso notevole soprattutto quando, con la caduta del muro di Berlino, si è liberata la disponibilità di armi dei paesi del patto di Varsavia. Ciò ha fatto sì che la disponibilità complessiva di armi fosse superiore alle necessità e alle esigenze, per cui il traffico di armi non era significativo, da questo punto di vista. Rimaneva significativo il traffico di munizioni, che però veniva fatto a piccolo cabotaggio, in partenza dai porti dell’Arabia Saudita. A questo proposito devo dire che siccome noi abbiamo rinunciato - parlo come Sismi, d’accordo con il ministro della difesa - ad effettuare azioni di intelligence al di fuori delle esigenze di difesa del contingente in termini diretti (e non indiretti), in realtà non abbiamo mai indagato nelle zone dove questo traffico si svolgeva. Tra l’altro, mi risulta che anche gli americani tenevano più o meno lo stesso atteggiamento. In altri termini, non si è fatta un’azione di contrasto al sistema di rifornimento delle armi perché ritenuto non significativo e soprattutto perché ritenuto non fattibile”*.

Quanto ai vari tentativi d’intesa tra il Governo italiano e le due fazioni in lotta, a proposito del traffico di armi, il generale Pucci ha dichiarato che *“non c’era nessuna tolleranza. C’era, caso mai, il fatto che non eravamo presenti nella zona con delle strutture ... non c’eravamo. Non eravamo presenti nella zona dove si svolgevano ... Ma fu deciso così anche dal punto di vista politico”*.

Alla domanda se esisteva un’intesa a disinteressarsi del fenomeno, l’interessato ha dichiarato che *“non c’è stata nessuna intesa in questo senso. E dirò di più ... che sapevamo il fenomeno, lo tenevamo sotto controllo”*, senza però intervenire preventivamente. Si faceva quindi, al pari di altri servizi d’intelligence, *“una sorta di monitoraggio, però non si faceva neanche il monitoraggio, questo lo voglio sottolineare. Il servizio non ha avuto nessuno nella zona; di conseguenza, avevamo queste indicazioni ma non potevamo accertare se erano rispondenti alla realtà. In termini molto poveri, avevamo limitato l’accesso solo alla Somalia. Tra l’altro, non c’era neanche consentito di operare nelle zone, ad esempio, di Bosaso e via dicendo, dal punto di vista internazionale, in quanto esulavano dalla nostra zona d’interesse. Sì,*

*potevamo farlo, questo è chiaro, però non lo abbiamo fatto proprio scientemente perché non ritenevamo opportuno allargare l'orizzonte ... (dal punto di vista) politico ed anche organizzativo, perché significava allargare un discorso; avevamo già abbastanza problemi”.*

Alla richiesta di ulteriori spiegazioni, il generale Pucci ha precisato, talvolta in maniera anche confusa, che *“il traffico d'armi, quando viene segnalato in quella maniera, è generico”* e quindi non è stata fatta alcuna attività di verifica perché *“non avevamo nessuno da mandare in zona”*, anche perché venne ritenuto preminente la difesa del contingente perché *“era molto importante! Non avevamo possibilità di fare altre cose. Avremmo dovuto allargare l'orizzonte in una maniera che ci avrebbe messo in difficoltà da tutte le parti ... Seguivamo attentamente le cose ma per quanto riguarda gli interventi, bisogna vedere che tipo di interventi si pensa di fare”*.

Per quanto riguarda le informazioni in possesso del Sismi in merito al traffico con le navi della Shifco, il generale ha spiegato che l'attività del Servizio si limitava a *“tenerli sotto controllo; nello stesso tempo, non potevamo mandare gente a vedere; o meglio, gente a vedere potevamo mandarla ma non potevamo intervenire ... (anche se non c'era) nessun ordine di quel tipo (di chiudere gli occhi). Ma neanche noi volevamo chiudere gli occhi, tant'è vero che seguivamo le cose. Soltanto che si seguiva il problema senza avere possibilità di intervento pratico sul problema stesso ... Il traffico si svolgeva in zone che erano fuori dal nostro controllo ... Abbiamo operato nel senso di tenerli sotto controllo, anche perché l'afflusso di queste armi, e via dicendo, non era significativo dal punto di vista quantitativo, come dicevo.*

Alla richiesta di spiegazioni rispetto al fatto accertato che in effetti il traffico d'armi c'era e che nessuno lo ha mai perseguito, il generale Pucci ha dichiarato che *“a questo una risposta non posso darla”*.

Tornando alla figura di Giorgio Giovannini, indicato da Nurta, moglie di Ali Mahdi, dal generale Gilao e dal colonnello “Gas gas” quale trafficante di armi, deve aggiungersi che la Commissione ha raccolto copiosa documentazione a sostegno di tale tesi.

Tanto il SISDE<sup>52</sup> quanto il SISMI<sup>53</sup> segnalano, con numerose note, il Giovannini quale imprenditore a vario titolo coinvolto in traffici di armi, fornitura di armi alla Somalia fin dal periodo di Siad Barre (con movimenti attraverso la Libia, Malta, ed altri stati africani del mediterraneo).

Il Sisde sottolinea un rapporto specifico con Omar Mugne e il di lui fratello, l'ammiraglio Said Marino, per la organizzazione di tali traffici.

Deve aggiungersi che, rispetto alle dichiarazioni rese da “Gas gas” secondo cui Giovannini contrattava la vendita di armi con il generale Osman Anagel, una indiretta conferma perviene dallo stesso Giovannini il quale ha ammesso in Commissione<sup>54</sup> di aver accompagnato a Belgrado il suo amico

<sup>52</sup> Doc.108.9 pag 177 e seguenti

<sup>53</sup> Doc. 108.3

<sup>54</sup> Audizione 30 maggio 2005

Generale Osman Anagel, che doveva acquistare in Jugoslavia del munizionamento per l'Esercito somalo in più occasioni anche se, a suo dire, con mere funzioni di interprete.

Giovannini, peraltro, indicato quale trafficante anche dalla fonte della Digos di Udine, della quale si tratterà nel prosieguo e che qui occorre precisare denunciata all'A.G. dalla Commissione proprio in relazione alla "questione delle fonti", risulta indicato anche come possibile mandante dell'omicidio Alpi-Hrovatin. Su tale circostanza si rinvia al capitolo 8 della I parte della presente relazione.

### **IL SOGGIORNO A BOSASO: LE ATTIVITÀ; L'INCONTRO CON IL SULTANO DI BOSASO E LA VICENDA DEI TRAFFICI DI ARMI**

### **IL CONTESTO POLITICO E SOCIALE NEL NORD-EST DELLA SOMALIA RIFERIBILE AL 1994**

#### ***Brevi cenni alla presenza del fondamentalismo islamico (rinvio)***

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha raccolto numerosi contributi, sia in forma documentale che attraverso le audizioni, sulla situazione del fondamentalismo islamico in Somalia negli anni relativi alla inchiesta. Il tema è strettamente connesso alla vicenda che ci occupa, sia perché quello dell'integralismo religioso è stato uno dei primi moventi ad essere indicato alla base del duplice omicidio, sia perché in tale contesto la regione di Bosaso, luogo dal quale provenivano i due giornalisti il giorno in cui furono assassinati, come meglio si vedrà appreso, assume una valenza particolare.

Per quanto attiene la Somalia in generale, pare pressoché pacifico che il Paese, almeno fino alla caduta di Siad Barre sia rimasto immune da derive integraliste, per ragioni diverse:

- religiose: in Somalia è prevalente la componente sunnita, più aperta e moderata;
- storiche: il colonialismo ha favorito l'ingresso e la permanenza di costumi occidentali;
- politiche: il regime non ammetteva la coesistenza di un pericoloso contropotere religioso, pertanto non erano rare le esecuzioni di santoni che si opponevano a Siad Barre, seguace del socialismo scientifico e sostenitore della laicità dello Stato.

Insomma, fino alla guerra civile la Somalia è un paese, dal punto di vista religioso, assolutamente moderato dove gli uomini bevono alcool e le donne non indossano il velo, dove la legge è ripresa dai testi italiani e la per la lingua scritta (introdotta alla fine del secolo scorso, reggente Barre) si scelgono i caratteri latini piuttosto che quelli arabi. Non mancano tuttavia già alcuni

focolai integralisti, in particolare nel nord est del paese, ove già a partire dagli anni settanta prolifera l'SSDF, aderente al movimento integralista islamico "AL ITTIHAD AL ISLAM"<sup>55</sup>.

La situazione cambia radicalmente, è in tal senso le testimonianze raccolte sono pressoché univoche, con la guerra civile che segue la caduta di Siad Barre.

Stringendo l'obbiettivo sul nordest del paese, che qui maggiormente ci interessa, vale la pena riprendere, meglio di ogni sintesi, le parole del gen. Luca Rajola Pescarini il quale ha, tra l'altro, riferito che:

*" .... i fondamentalisti si erano radicati nella zona di Bosaso, dove avevano fatto dei campi, si erano addestrati e si erano preparati...omissis... avevamo fatto una mappatura dei campi e abbiamo continuato a farla anche dopo l'11 settembre chiaramente. Non si tratta solamente dei campi: a Bosaso per la prima volta nella storia del fondamentalismo, i fondamentalisti sono scesi in campo armati, equipaggiati ed addestrati a livello di battaglione di fanteria e c'è stato uno scontro...omissis...C'è stato questo scontro (nel 1992) fuori Bosaso fra gli uomini che dipendevano dall'attuale Presidente somalo, Abdullahi Yusuf, e il generale Abshi, l'ex capo della polizia, contro questi fondamentalisti, che sono stati sconfitti in campo aperto. I fondamentalisti sconfitti a Bosaso si sono trasferiti a Merca...Da Merca si sono ritirati, sono andati nella regione di Ghedo, quindi al confine con l'Etiopia, e poi sono entrati in Ogaden, dove si sono arroccati un'altra volta in quell'enorme regione che era l'Ogaden. Dall'Ogaden successivamente hanno ripreso a rientrare in Somalia e, in particolare, in quel momento la segnalazione che noi avevamo avuto era che stavano rientrando anche a Mogadiscio perché era il momento buono per attaccare i contingenti internazionali...omissis... Il campo di addestramento non era a Chisimaio; i campi di addestramento erano in una zona che è tra Chisimaio e il confine del Kenya, che si chiama Ras Kiamboni, che è una penisola ... Avevamo avuto notizia che questi stavano rientrando per fare attentati contro occidentali, contro i contingenti che si ritiravano e così via... "*<sup>56</sup>

Anche il giornalista Gennaro Cervone ha affermato di aver assistito alla nascita ed ascesa al potere del fenomeno integralista nel nordest della Somalia, in occasione di un viaggio a Chisimaio e a Bosaso, rispettivamente nel 1991 e nel 1992<sup>57</sup>.

In particolare egli riferisce di essersi recato a Bosaso nel 1992, con l'allora capo del movimento SSDF nonché comandante di tutta la regione, durante il quale si trovò dinanzi allo scenario di una città in cui fondamentalisti islamici (allora chiamati afghani) avevano acquisito il controllo di zone strategiche come l'acquedotto, il porto, l'aeroporto e di

<sup>55</sup> vedi la successiva analisi della documentazione SISDE.

<sup>56</sup> audizione del 12.01.2005

<sup>57</sup> audizione del 7 luglio 2005

essere stato bloccato al porto di Bosaso da un gruppo di persone armate, “*di ultra fervidi islamici che rispondevano solo ai loro capi.*”

Tornato a Mogadiscio apprese da Yusuf Bari Bari, conosciuto a Roma quale rappresentante delle SSDF ed esperto conoscitore del nordest della Somalia, che era stata convocata una riunione del gruppo SSDF a Gardo, dove i fondamentalisti si presentarono in ottocento armati, scatenando uno scontro che si tradusse in un conflitto durato circa otto mesi (tra il 1992 e il 1993) e che portò alla morte di ottocento uomini dalla parte degli islamici e di circa quattrocento dalla parte dei Daaroot. Il conflitto si concluse con la sconfitta degli integralisti e la loro disgregazione militare e scomparsa da Bosaso.

### ***IL FRONTE DI SALVEZZA DEMOCRATICA, LA POSIZIONE DEL “SULTANO”, I RAPPORTI CON MUGNE E LA QUESTIONE AFRICA 70***

Nel 1994 il Somali Salvation Democratic Front può definirsi un’organizzazione “politico-militare” nata come opposizione al governo di Siad Barre. Di essa nel 1994 *chairman* è il Gen. Mohamed Abshir, appoggiato dal subclan di Garoe. Il numero due è il Col. Abdullahi Yusuf. Loro rappresentante a Bosaso è il Gen. Ali Ismail Mohamed.

Questa *leadership* veniva fortemente contestata dai clan della regione Bari, di cui Bosaso è capoluogo, dal suo Governatore, Ibrahim Omar Musse e dal sedicente Sultano, detto King.

Yusuf Bari Bari, responsabile all’epoca della SSDF in Italia, ha precisato<sup>58</sup> che la persona che è stata intervistata da Ilaria Alpi, un magistrato noto con il nome di King, non è in realtà il vero Bogor, sultano, di Bosaso. La carica infatti spetterebbe di diritto a suo fratello maggiore, che attualmente versa in gravissime condizioni di salute.

L’SSDF è l’autorità politica di Bosaso nel periodo ’93-94 ma a dicembre 93, all’approssimarsi delle elezioni regionali e distrettuali (inizio marzo ’94), inizia uno scontro per l’affermazione della *leadership* tra diverse fazioni; il cd “sultano” fu messo a capo dell’amministrazione della Migiurtinia e si avvale dei miliziani della zona, che costituiscono un primo embrione di Polizia, ma che facevano ancora riferimento al Fronte.

Giorgio Cancelliere, che nel 1994 cooperava con Africa 70, ha tracciato un quadro della situazione di Bosaso, che appare significativo riportare<sup>59</sup>.

Nel 1993 il Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Emergenza della DGCS, chiese a sette Ong italiane di individuare delle aree e degli interventi da effettuare in favore della popolazione somala in seguito alla guerra civile.

<sup>58</sup> audizione del 6.5.2004

<sup>59</sup> Audizione del 11.5.2004